

La bonifica, il caso

Il muro anti-rom che «salva» le fabbriche

Giugliano, ecco la recinzione alta tre metri realizzata contro vandali e ladri di rame

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Completato il muro della discordia: rom e imprese separate per sempre da un divisorio di cemento di tre metri di altezza per quattrocento di lunghezza, realizzato in due mesi. Una barriera tra il villaggio attrezzato in cui vivono duecento persone da maggio scorso e le 54 aziende che adesso sognano lo sviluppo economico dopo una difficile convivenza durata oltre vent'anni. E se altrove la recinzione - finanziata con 300 mila euro dalla Provincia - sarebbe sembrata una normale opera di completamento per la zona Asi, a Giugliano diventa occasione di polemica per la modalità con cui viene realizzata. Prima lo sgombero dei rom sollecitato da due anni, poi il muro; adesso la bonifica per la riqualificazione di un'area diventata terra di nessuno, assediata da scarichi illegali di rifiuti, anche tossici, sistematicamente incendiati, e prostituzione. E agli imprenditori non piace il clima di accusa e diffidenza nei confronti del loro progetto di rilancio dell'area. Si buttano fuori i rom e si pensa alla bonifica, in pratica, senza trovare alternative alle famiglie che ora sono costrette a improvvisarsi nomadi dopo esser stati stanziali, seppure su un'area degradata anche a causa delle loro stesse attività, per trent'anni. «Non abbiamo preteso niente di stra-

no - incalza il presidente degli industriali di Giugliano, Angelo Punzi - La recinzione viene realizzata in tutte le zone Asi, qua abbiamo scontato sulla nostra pelle anni e anni di ritardo e diverse migliaia di euro di danni. Tutti hanno un muro o un cancello all'ingresso di casa propria per evitare di essere derubati».

Per gli imprenditori è arrivato il momento di parlare di economia, nuovi posti di lavoro, scongiurare la chiusura delle aziende assediate dal degrado e di salvaguardia di quelli esistenti. Attraverso quali strumenti e quali strategie? A loro giudizio non bisogna abbandonare quel percorso attivato al tavolo in Prefettura due anni fa e che prevedeva lo sgombero dei rom, effettuato poi il 12 aprile scorso, e che adesso, dopo il completamento del muro di cinta, dovrebbe mettere in campo la realizzazione di nuove e più adeguate infrastrutture; mentre gli accordi con i privati dovrebbero potenziare la linea telefonica (penalizzata in passato dai continui furti di cavi elettrici) allo scopo di portare finalmente nella zona Asi di Giugliano nuovi investitori. «L'area più sicura diventa appetibile

anche per aziende di rilievo nazionale che affiancherebbero la Selex», dicono nella zona Asi. Il campo attrezzato, consegnato dopo mesi di polemiche col Comune e conflitti all'interno della comunità rom per la selezione dei destinatari, è stato finanziato dalla Provincia per 700 mila euro su un progetto del Comune di oltre dieci

anni fa. Di questi, 190 mila sono serviti per allestire la piattaforma dei servizi, 500 mila per i moduli abitativi e 30 mila dovevano essere destinati a un parco giochi, non ancora realizzato. Gli alloggi sono composti da due stanze da letto,

cucina attrezzata con elettrodomestici, bagno con doccia. Le loro condizioni di vita, però, non sembrano migliorate, anche a causa delle loro attività. Legambiente ha individuato nella zona Asi di Giugliano, l'epicentro della Terra dei fuochi, dove vengono incendiate enormi quantità di rifiuti e gomme d'auto. Proprio le colonne di fumo che si innalzano dagli insediamenti rom hanno fatto scattare ripetutamente l'appello alle forze dell'ordine per i controlli. Di ieri l'ennesimo dal Comune di Qualiano, su cui territorio si sono rifugiati una buona fetta dei rom sgomberati dalla zona Asi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La separazione
Sopra il muro che separa l'area industriale dal villaggio dei Rom. Qui accanto un'immagine del campo e a sinistra un'immagine del degrado
NEWFOTOSUD
RENATO ESPOSITO